



La storia della Città

Nasce dal mare

vive fra bianche colline

e monumenti d'arte

la sera diventa color del fuoco

la notte vola nel cielo come nave.

L'acqua

Benefica madre di Volterra che si lascia ammirare dall'alto nel blu del Mediterraneo

Quando si ritirò, milioni di anni fa, lasciò a ricordo di sé un bene preziosissimo: il sale. Diventò la ricchezza più antica di Volterra. La sua importanza economica di allora può essere paragonata al petrolio di oggi.

Per meglio controllare il sale, meglio proteggerlo, attorno ai luoghi da dove veniva estratto (le "moie") vennero costruiti castelli, fortificazioni, rocche, che possiamo ancora vedere oggi, pieni di fascino e di mistero: la rocca Sillana, ad esempio, in comune di Pomarance dove, secondo la leggenda, si svolse una battaglia tra Mario e Silla (forse da qui il nome) oppure la rocca di Montegemoli che domina la zona di Saline. Curioso ricordare anche la "strada del sale" (la Salaiola) che da Saline di Volterra trasportava il sale attraverso la Val d'Era, Castelfiorentino, Fiesole, lungo la valle padana fino a Salisburgo e poi fin sulle coste del Baltico.

E l'acqua lasciò a Volterra un'altra preziosità: le fonti. Un tempo assai numerose, curative, medicamentose o soltanto fresche e limpide. Due sono in siti incantevoli: quelle di San Felice e quelle di Docciola.

L'altro bene prezioso che l'acqua regalò a Volterra fu l'alabastro. L'uomo, già dal tempo degli Etruschi, lo fece suo. Lo estrasse, lo manipolò, lo lavorò.

Questa roccia di piccoli cristalli gessosi segnò spesso la strada del lavoro e del benessere di Volterra. Ancora oggi la città è nota per le sue botteghe artigiane, le sue fabbriche di alabastro. Già nel 1700 fu fondata da Marcello Inghirami, giovane patrizio volterrano, la prima scuola per alabastrai. E proprio sul finire del '700 la città, grazie all'alabastro, ritrovò una sua grandezza internazionale. Alcuni volterrani portarono in giro per il mondo gli oggetti creati dalla fantasia e dall'abilità degli artigiani. A testimoniare questo momento magico di





Volterra è la casa-museo di palazzo Incontri, diventato palazzo Viti nel 1850 quando Benedetto Viti rientrò in città dopo aver fatto conoscere, dagli Stati Uniti d'America all'India, alla Cina, i capolavori degli alabastrai volterrani. Uno straordinario percorso cominciato dagli Etruschi, che adoperavano l'alabastro per costruire sarcofagi e urne cinerarie di incredibile bellezza. Si possono ammirare, numerosissime, al Museo Guarnacci, uno dei luoghi più importanti della città.

Sale, alabastro, doni dell'acqua a questa città di terra.

Terra

Aspra e selvaggia, dolce e avvolgente

E' una terra piena di contrasti, quella volterrana. Terra friabile e argillosa che ha lasciato ferite profonde nei secoli (le Balze), accanto a colline ricoperte di boschi e altre bruciate dal sole e dal vento. Giallo ocra, verde e bianco delle biancane accanto al grigio della pietra più dura (il panchino) con cui si è edificata l'antica città.

Su questa terra l'uomo ha costruito la sua storia, una grande storia, addirittura antecedente agli Etruschi e ai Romani. I primi insediamenti risalgono al 3000 a. C.. Poi nel VII secolo nasce Velathri, una delle 12 città più importanti della lega etrusca. Città con una cinta muraria di 7 chilometri, in parte ancora visibile. Basta guardare con attenzione la Porta all'Arco per capire la potenza di Volterra etrusca. Il Parco Archeologico E. Fiumi e soprattutto lo straordinario Museo Guarnacci, uno fra i più importanti musei etruschi del mondo, ci illuminano sulla grandezza di Velathri e sulla sua civiltà.

Nel 260 a. C. la città si sottomise ai Romani e la testimonianza più imponente di quel periodo è il teatro nell'area di Vallebona, portato alla luce negli anni '50 e fatto risalire al I secolo d. C..

Dopo il periodo dell'Impero Romano, nella seconda metà del XII secolo, Volterra si costituì in libero Comune e a testimonianza delle lotte tra potere comunale e potere dei vescovi è Piazza dei Priori, fra le più belle piazze d'Italia. Palazzo dei Priori, del 1200, oggi municipio, è il più antico palazzo comunale della Toscana. A sinistra, il palazzo vescovile. Di fronte, il Pretorio con la torre del Podestà, detta del Porcellino. In via Turazza, il più antico di Volterra, palazzo Baldinotti.

Piazza San Giovanni con il Duomo e il Battistero romanico a pianta ottagonale, della prima metà del '200. All'interno, un fonte battesimale del 1500 di Andrea Sansovino. Questo monumento ci riporta alla storia di Volterra, alla data cruciale: 1472: il sacco fiorentino. Volterra fu sconfitta da Firenze che impose il suo dominio. Fra il '72 e il '75 Lorenzo il Magnifico fece ingrandire la fortezza del 1300: voleva controllare la città e contemporaneamente il territorio senese.

Dal 1500 Volterra si abbellì di case, chiese, musei. Fra questi la pinacoteca di Palazzo Minucci-Solaini, attribuito al Sangallo, un vero gioiello architettonico. Altrettanto straordinaria la raccolta pittorica con opere di





Luca Signorelli, il Ghirlandaio, dove troneggia uno dei capolavori del '500 toscano, La Deposizione, dipinta nel 1521 da Giovan Battista di Jacopo detto il Rosso Fiorentino.

Fra il '700 e l'800, come già si è detto, la città si arricchisce grazie all'alabastro e al lavoro degli alabastrai.

La vita diventa più leggera e festosa per alcuni, più pesante e faticosa per altri. Testimone dell'epoca, il Teatro Persio Flacco (poeta volterrano), costruito all'interno di palazzo Viti, restaurato e riaperto al pubblico da pochi anni.

Poi il '900, le due guerre e la ripresa, dura e difficile.

Oggi Volterra ha ritrovato una sua particolare dimensione in un turismo sui generis che non cancella la sua autenticità. Eccellenti le manifestazioni culturali sostenute dalle molte associazioni che lavorano intensamente per allietare le stagioni volterrane. Si ricorda ad esempio la straordinaria "Volterra '73". E poi la Primavera Musicale, Volterrateatro, la Compagnia della Fortezza, Volterra Jazz, la Settimana medievale, l'Astiludio e quant'altro ancora può completare il quadro di una città che dall'alto del suo crinale custodisce un passato straordinario e vuol mostrare con fierezza la sua presenza di oggi.

L'aria

Nel sole e nella nebbia libera la città in un volo continuo

L'aria se la porta addirittura nel nome, nell'immagine di sé: Velathri, Volaterrae. E la città sembra davvero in volo nel cielo spesso azzurro, limpido, a volte grigio cupo, puntellato, di giorno, di nuvole bianche che corrono veloci in più direzioni, carico di stelle luminosissime, la notte.

Dall'alto del suo colle, l'aria la avvolge sempre e fa "di lei" una città di vento, come la definì Gabriele D'Annunzio. A Volterra dedicò anche un sonetto de Le città del silenzio e vi ambientò il romanzo Forse che sì forse che no.

Un'aria quella che avvolge Volterra piuttosto particolare, fatta spesso di mistero. Un mistero sottolineato da quasi tutti i letterati, artisti che la descrissero, da Stendhal a Lawrence, a Camille Corot, per ricordarne solo alcuni. E come non citare Luchino Visconti e le sue Vaghe stelle dell'orsa? Dopo averla vissuta per mesi, il regista ci consegnò Volterra in immagini bianche e nere piene di cupo mistero e di affascinanti bellezze.

E il mistero rimane anche in chi cerca di curiosare e scoprire qualcosa dei volterrani, difficili da descrivere. Con un passato di forza e coraggio nella sottomissione ai romani, nella difesa delle libertà del comune, nel piegarsi al dominio fiorentino e a quello senese. E poi nell'ultima guerra la gloriosa resistenza contro il fronte tedesco e la lotta di liberazione. Anni difficili, avvolti in un'aria greve, mirabilmente descritti, attraverso i suoi personaggi, nei libri di Carlo Cassola.





Gente forte e coraggiosa quella volterrana che dall'alto del colle si sente al di sopra di Pisa, di Siena, di Firenze. In fondo si è sempre sentita così. Basta ricordare le sue case-torri, i suoi campanili che, al di là di un segno di potenza, di ricchezza, sembravano voler gettare una sfida direttamente al cielo, ai venti.

Ma l'aria cosa fa di Volterra? Uno scrigno prezioso alla luce del sole, una nave che galleggia nel cielo, la notte.

Il fuoco

Calore e colore in un miscuglio di terra e di cielo

Nel cielo azzurro, qualche volta, il vento porta verso l'alto colonne di fumo biancastro. Escono da torri di cemento, ma provengono dal centro della terra. Sono il "fuoco" di Larderello che l'uomo, da secoli, utilizza. Per raffreddarlo, incanalarlo, meglio adoperarlo, ha costruito la sua valle del diavolo!

Non si sa come l'uomo primitivo abbia reagito di fronte alle manifestazioni geotermiche che si sono presentate sotto forma di soffioni e di lagoni (getti di vapore e pozze d'acqua gorgogliante per la presenza di vapore e gas). Con stupore e paura certamente, ma presto superati se già al tempo degli Etruschi la zona divenne luogo di cure termali.

Di grande importanza anche l'utilizzazione dei minerali depositati nel terreno, documentata fin dal periodo romano. Rappresentò notevole ricchezza per il territorio volterrano: oro, argento, ferro e soprattutto rame, ancora presenti nelle viscere delle Colline Metallifere. Montecatini Val di Cecina racconta, nel suo Museo delle Miniere, questa storia secolare. Una storia di ricchezza discontinua a causa della situazione politica: superato il periodo glorioso del libero Comune, Volterra dovette soggiacere al potere fiorentino e difendersi dalla bramosia dei senesi.

Sul finire del '700, con il sostegno dei Granduchi di Lorena, l'attività geotermica di Larderello riprese con grande vigore. Accanto al vapore che produce energia, ai minerali del sottosuolo, fu scoperto un sale particolare, l'acido borico. Larderello (dal nome di uno dei suoi scopritori) divenne un grande centro per le attività geotermoelettriche, minerarie e chimiche dell'Italia.

Ma non è soltanto la valle del diavolo che lega Volterra al "fuoco". Ce n'è un altro, ancora più affascinante. Appare la sera, al tramonto. Tutta la città e le colline intorno si colorano di rosso. Un rosso fuoco che in pochi minuti passa dall'ocra al rosa, al viola.

In quei momenti, guardi la città sul suo crinale, fra cielo e terra e ti sembra di vivere in un mondo surreale, dove i quattro elementi della natura sono lì, tutti insieme. Offrono al curioso, quasi incredulo, uno fra gli spettacoli più belli del nostro paese: VOLTERRA!

